

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Quaresima B - 2012

Es. 20,1-17; Salmo 18; 1 Cor. 1,22-25; Gv. 2,13-25

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Abbiamo ripetuto più volte, nelle prime due settimane di quaresima, che la Chiesa ci propone questo tempo liturgico come occasione per riscoprire o approfondire sempre meglio le ragioni della nostra fede, invitandoci a ritagliarci degli spazi di silenzio per starcene soli con noi stessi e con il Signore. Abbiamo già sottolineato, parlando della *solitudine del deserto delle tentazioni e dell'alto monte della trasfigurazione*, il valore insostituibile che la Parola di Dio ha nella vita di un cristiano ordinariamente, ma soprattutto quando è necessario rimettervi ordine. Di parole – anche significative, non necessariamente vuote e banali – ne ascoltiamo tante ogni giorno, ma per noi una è la Parola vera, affidabile, valida per ogni persona ed ogni situazione: quella di Dio. Anche oggi essa ci offre indicazioni preziose per aiutarci a rivederci dentro e a considerare seriamente cosa va tolto, risistemato, migliorato e così celebrare degnamente la Pasqua.

La prima lettura ci fa riascoltare il noto racconto dell'Esodo, dove Dio formula e dona ad Israele il *Decalogo*. Già domenica scorsa si diceva che occorre un piccolo sforzo per *recuperare fiducia nella Parola di Dio*, che a volte, per la densità del suo mistero, genera perplessità e perfino incredulità. Mi pare, dunque, di poter interpretare così lo *Shemà Israel*, che fa da introduzione a quanto segue e ad ogni appello importante che Dio fa al suo popolo: *“Ascolta, Israele: io sono il Signore che ti ha liberato”*. Prima di parlare, Dio implora Israele perché lo ritenga affidabile, gli chiede di cambiare il suo modo di vederlo e di rapportarsi a Lui. E' come se dicesse: *“Israele, io non sono colui che tu credi: colui che ti fa tribolare, che si diverte a mandarti disgrazie, che intende spadroneggiare su di te o al quale non interessa nulla di te. Io sono il tuo Dio, il Dio che ti ha dimostrato in tutti i modi attenzione, premura, disponibilità. Lo stesso Dio che ti ha liberato da una condizione di vita disumana. Apri*

il tuo cuore e fidati di me!”. Solo alla luce di questa premessa è possibile cogliere il vero senso del *Decalogo*. I cosiddetti *Comandamenti* non sono un regolamento, un codice di comportamento che, in caso di inosservanza, prevedono delle sanzioni, ma delle indicazioni, delle proposte, dei percorsi per colmare di senso la vita di un credente, orientandola al rispetto di Dio e del prossimo. Sono dieci frasi per aiutarci a diventare più credenti e più uomini veri. Dieci raccomandazioni per sanare le fratture che sono dentro di noi e vivere bene.

Queste brevi e concise frasi vanno, dunque, accolte non come un’indebita e antipatica intrusione di Dio nella nostra vita, ma come un *dono*, come la *prima carta costituzionale dell’uomo credente*: Dio, che ha creato noi e il mondo, sa come vanno le cose e allora ci offre un piccolo *vademecum*, facile da imparare a memoria, perché sappiamo muoverci con prudenza, e nello stesso tempo con disinvoltura, da persone libere, tra le zone d’ombra e gli inganni che quotidianamente potrebbero avvolgerci e danneggiarci. Il vero segreto della felicità consiste nell’essere grati a Dio per l’inestimabile dono della vita e nell’agire in modo responsabile nei confronti degli altri, evitando tutto ciò che possa offenderne la dignità.

Noi, invece, consideriamo spesso i *Dieci comandamenti* come un tentativo di Dio di limitarci la libertà con una serie di obblighi opprimenti, mostrando di avere una visione distorta del Dio biblico, una visione da cui scaturisce poi un rapporto grottesco con Lui. E’ questo uno dei temi fondamentali del complesso brano evangelico di oggi. Sorprende vedere Gesù adirato che, *“con una sferza di cordicelle, scaccia tutti fuori dal tempio, getta a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovescia i banchi”*. Il tempio era ormai diventato una vera e propria *struttura di mercato*, approvato dalle autorità perché se ne ricavavano ingenti guadagni. Gesù si indigna per questa situazione, ormai considerata da tutti normale e lecita, e compie un gesto vistoso e provocatorio. Non è, come allora e nel corso della storia è stato mal interpretato, il gesto di un coraggioso rivoluzionario che intende ribaltare il potere o di un riformista che intende rimettere a posto le cose, ma il gesto di un figlio addolorato a cui sta a cuore che la *“casa del Padre”*, da *“casa di preghiera”*, non venga ridotta ad un *“luogo di commercio”* o comunque ad un *“luogo qualsiasi”*.

Chissà che cosa direbbe o farebbe Gesù alla vista di quello che accade nelle nostre chiese! Lo diciamo con amarezza: non sono più spazi separati dallo stordimento e dalle corse quotidiane per ritrovare la pace dell’anima e stare faccia a faccia con se stessi; non sono – come raccomandava Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo – *“scuole di preghiera”*, cioè luoghi di silenzio in cui si recupera il primato della spiritualità e si fa una forte esperienza della vicinanza di Dio. Sconcerta l’idea che la *Casa del Padre*, per paura dei ladri, venga tenuta chiusa per gran parte del giorno o che, in occasione di feste/cerimonie particolari, diventi un mercato in tutti i sensi. Posso assicurarvi che questo è il minimo che si possa dire riguardo all’uso *altro* delle nostre chiese e al commercio che vi si fa. Ci sono cose molto più gravi...

Ma Gesù vuole dirci che esiste pure un modo di avvicinarsi a Dio che ha a che fare più con il mercanteggiare che con la fede: quando facciamo celebrare una messa in suffragio dei nostri morti, diamo un’offerta per le missioni, accendiamo una candelina, facciamo un voto, ecc..., con la segreta speranza di aver un posticino speciale nel cuore di Dio, mostriamo di avere una concezione mostruosa di Lui: non quella di un padre che conosce i bisogni di tutti i suoi figli e che li ama tutti senza alcuna distinzione, ma quella di un despota che va calmato, tenuto a bada, corrotto con fioretti, rinunce, preghiere ed elemosine. Dio non sa che farsene delle nostre cose; è sciocco il solo pensare che Egli possa lasciarsi coinvolgere in questo giochino infantile dell’*io do una cosa a te perché tu dia qualcosa a me*. Con quella imprevedibile sfuriata, Gesù ha voluto dunque liberare la fede dalle misere leggi dell’economia e *“rovesciare”* quella logica secondo la quale con il denaro, i doni, i favori, le mazzette si può fare tutto: si può addirittura far breccia nel cuore di Dio, comprarlo, portarlo dalla nostra parte.

Prima lettura Es. 20,1-17

¹ Dio pronunciò tutte queste parole:

² «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

³ Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸ Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹ Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹³ Non ucciderai.

¹⁴ Non commetterai adulterio.

¹⁵ Non ruberai.

¹⁶ Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷ Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

*** In corsivo, le indicazioni per un itinerario quaresimale vissuto.**

